

DATI INAIL

INAIL

ANDAMENTO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

2023



**ISTAT: POPOLAZIONE E MERCATO
DEL LAVORO**

**STORIA DEGLI INFORTUNI DA SARS-
COV-2**

**LA VALUTAZIONE DEI RISCHI
NELL'OTTICA DEI CAMBIAMENTI
CLIMATICI**

NR. 7 - LUGLIO

Direttore Responsabile Mario G. Recupero
Capo redattore Alessandro Salvati

Segreteria di Redazione
Raffaello Marcelloni
Claudia Tesei

E-mail
statisticoattuariale@inail.it

Comitato di Redazione
Adelina Brusco
Giuseppe Bucci
Andrea Bucciarelli
Tommaso De Nicola
Maria Rosaria Fizzano
Raffaello Marcelloni
Paolo Perone
Gina Romualdi
Claudia Tesei
Daniela Rita Vantaggiato
Liana Veronico

Hanno collaborato a questo numero
Claudia Tesei, Adelina Brusco, Lilitiana Frusteri

Tabelle a cura di Andrea Bucciarelli
Grafici a cura di Gina Romualdi
Layout a cura di Claudia Tesei

Nota: i grafici, dove non precisato, si intendono elaborati su dati di fonte Inail

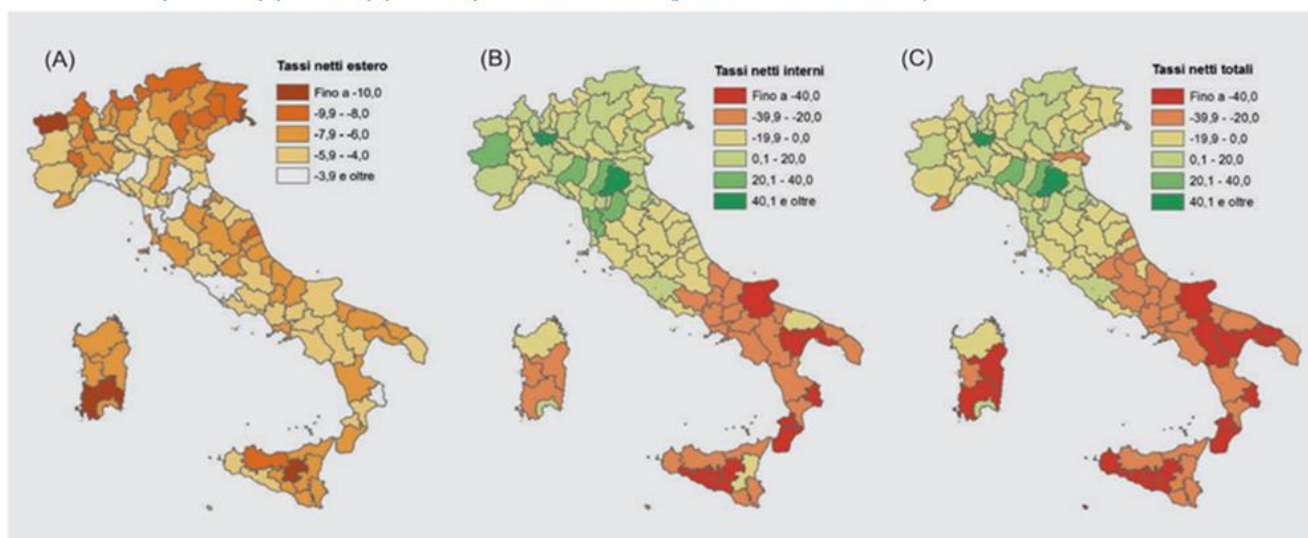
ISTAT: POPOLAZIONE E MERCATO DEL LAVORO

Dal Rapporto Annuale 2023 dell'Istat presentato il 7 luglio u.s. emerge un quadro sulle dinamiche demografiche del Paese e sulla capacità di crescita stessa, sempre meno supportata dall'effetto positivo delle immigrazioni, che avrà forti ripercussioni sull'equilibrio del sistema welfare. L'elemento che potrà garantire un modello di sviluppo più inclusivo e sostenibile sarà la partecipazione dei giovani alla vita economica e sociale dell'Italia. Tuttavia le previsioni demografiche delineano una situazione poco rosea evidenziando un progressivo invecchiamento della forza lavoro: al 2041 avremo 2,5 milioni di residenti in meno nella fascia di età fino ai 24 anni e 5,3 milioni se consideriamo la fascia 25-64 anni.

Anche se la partecipazione dei giovani è elemento cruciale per garantire, sia la crescita economica sia l'equilibrio stesso del sistema del welfare, tutto ciò diventa sempre più difficile. Infatti, le persone nella fascia di età 25-34 anni sono le più vulnerabili: entrano nella fase adulta della loro esistenza e si trovano ad affrontare tappe cruciali per l'inizio di una vita autonoma che diventa sempre più un percorso a ostacoli, tanto da costringerli a posticipare continuamente la partecipazione attiva sia al livello politico che sociale che culturale.

Questa situazione spesso alimenta il fenomeno degli espatri dei giovani laureati, esperienza di crescita professionale o lavorativa che arricchisce il bagaglio culturale e di competenze dei nostri giovani, ma che, se diventa irreversibile, si traduce in una considerevole perdita di capitale umano con conseguente impoverimento del potenziale di crescita del Paese. Fenomeno tristemente noto come 'fuga dei cervelli' e che sta avendo una risonanza sempre più elevata. Si consideri che nel 2021, il tasso di espatrio per i laureati di 25-34 anni in Italia è del 9,5‰ tra gli uomini e del 6,7‰ tra le donne. A ciò continua ad aggiungersi anche il fenomeno della mobilità tra le province italiane che evidenzia una chiara direttrice spaziale a sfavore del Mezzogiorno, dove la perdita di capitale umano è netta e persistente.

Figura 2 Tassi migratori netti provinciali dei laureati di 25-34 anni, con l'estero (A), tra province (B) e totali (C). Media periodo 2019-2021 (per mille residenti laureati)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni per trasferimenti di residenza, Rilevazione sulle forze di lavoro, Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni

Figura estratta dal Rapporto Annuale 2023 – Istat (pag. 103)

Gli effetti strutturali dei cambiamenti demografici e culturali sono più evidenti se si considera la composizione per età e condizione di occupazione. Infatti, nel confronto fra il 2004 e il 2022, è evidente che la quota della classe 15-34 anni sul totale 15-64 anni delle forze lavoro si è ridotta in misura più

accentuata, rispetto a quanto si sia ridotto il suo peso considerando anche gli inattivi (rispettivamente circa 12 e 6 punti), mentre l'aumento del peso della classe 50-64 anni è stato più marcato (circa 16, contro 8,4 punti).

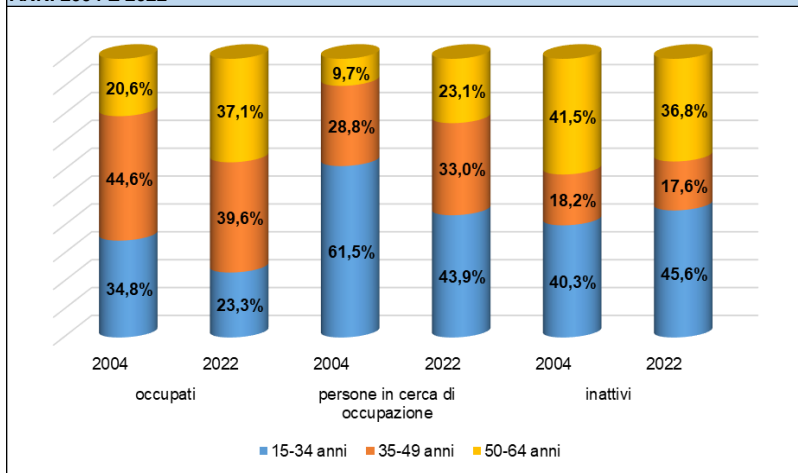
COMPOSIZIONE PERCENTUALE PER CLASSE DI ETÀ ANNI 2004 E 2022

	Forze Lavoro			Forze Lavoro+Inattivi		
	2004	2022	differenza	2004	2022	differenza
15-34 anni	36,9%	25,0%	-11,9%	38,1%	32,1%	-6,0%
35-49 anni	43,4%	39,0%	-4,4%	34,0%	31,6%	-2,4%
50-64 anni	19,7%	36,0%	16,3%	27,9%	36,3%	8,4%

Fonte: elaborazione Inail su dati I.stat - estrazione 18 luglio 2023

Tale dinamica ha riguardato sia i disoccupati che gli occupati come risulta evidente nel confronto fra i due anni in esame.

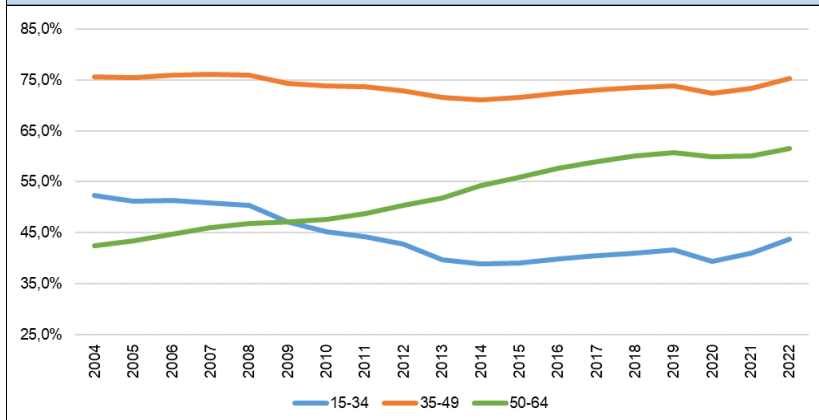
COMPOSIZIONE PERCENTUALE PER CONDIZIONE DI OCCUPAZIONE E FASCE DI ETÀ ANNI 2004 E 2022



Fonte: elaborazione Inail su dati I.stat - estrazione 18 luglio 2023

Anche i tassi di occupazione per le diverse classi di età mostrano lo svantaggio di quelle più giovani: il tasso tra i 15 e i 34 anni si è ridotto dal 2004 di 8,6 punti percentuali (43,7% nel 2022), mentre è aumentato di 19,2 punti per i 50-64enni (61,5% nel 2022).

TASSO DI OCCUPAZIONE PER FASCE DI ETÀ ANNI 2004-2022



Fonte: elaborazione Inail su dati I.stat - estrazione 18 luglio 2023

Per quanto concerne il mercato del lavoro in generale, nel 2022 gli occupati sono stati mediamente 23,1 milioni contro i 22,5 del 2021, con un aumento di 545mila occupati (+2,4%). L'incremento ha riguardato circa 307mila uomini e 239mila donne, mentre per quanto concerne la ripartizione territoriale ha avuto una crescita di 147mila occupati nel Mezzogiorno e nel Centro, e di 251mila unità al Nord. Quanto ai settori, la crescita è stata di 385mila occupati nei Servizi, di 120mila nelle Costruzioni, di 79mila nell'Industria in senso stretto mentre in Agricoltura c'è stata una diminuzione di 39mila unità.

In particolare, sempre nel confronto con l'anno 2021, i lavoratori indipendenti sono aumentati di sole 52mila unità (pur ancora sotto i 5 milioni), mentre i lavoratori dipendenti in più sono stati 493mila. Di questi ultimi, 346mila hanno ottenuto un contratto a tempo indeterminato (+2,4%, superando la soglia dei 15 milioni) e 147mila a tempo determinato (+5,1%, superando il tetto dei 3 milioni).

Interessante notare che, di questi 346mila nuovi contratti a tempo indeterminato, 97mila sono stati stipulati per lavoratrici e 249mila per lavoratori. Ne consegue che i circa 15,1 milioni di dipendenti stabili sono oramai quasi 8,4 milioni di uomini e circa 6,7 milioni di donne.

Tavola 2.1 Occupati per classe di età, settore di attività economica, professione, posizione e regime orario. Anno 2022 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali) (a)

	Valori assoluti in migliaia				% Per classe d'età				% Delle classi d'età			
	Totale	15-34	35-49	50 e più	Totale	15-34	35-49	50 e più	15-34	35-49	50 e più	Totale
ATTIVITÀ ECONOMICA												
Agricoltura	875	183	297	395	3,8	3,5	3,3	4,4	21,0	33,9	45,1	100,0
Industria in s.s.	4.656	1.093	1.853	1.710	20,2	20,9	20,9	19,0	23,5	39,8	36,7	100,0
Costruzioni	1.551	306	618	627	6,7	5,8	7,0	7,0	19,7	39,9	40,4	100,0
Commercio	3.137	815	1.216	1.106	13,6	15,6	13,7	12,3	26,0	38,8	35,2	100,0
Alberghi e ristorazione	1.405	528	486	392	6,1	10,1	5,5	4,3	37,5	34,6	27,9	100,0
Trasporti e magazzinaggio	1.167	261	461	446	5,1	5,0	5,2	4,9	22,4	39,5	38,2	100,0
Informazione e comunicazione	689	189	286	214	3,0	3,6	3,2	2,4	27,5	41,5	31,0	100,0
Credito e assicurazioni	605	93	269	242	2,6	1,8	3,0	2,7	15,4	44,5	40,0	100,0
Imm., Profess., Serv.impr.	2.676	602	1.072	1.002	11,6	11,5	12,1	11,1	22,5	40,1	37,4	100,0
Pubblica Amministrazione	1.142	126	424	592	4,9	2,4	4,8	6,6	11,0	37,1	51,8	100,0
Istruzione	1.604	239	578	787	6,9	4,6	6,5	8,7	14,9	36,0	49,1	100,0
Sanità	1.883	427	686	770	8,2	8,2	7,7	8,6	22,7	36,4	40,9	100,0
Servizi famiglie	624	67	220	338	2,7	1,3	2,5	3,8	10,7	35,2	54,1	100,0
Altri servizi coll. e pers.	1.086	301	401	383	4,7	5,8	4,5	4,3	27,7	37,0	35,3	100,0
PROFESSIONE (b)												
Qualificate	7.936	1.648	3.111	3.177	34,4	31,5	35,1	35,3	20,8	39,2	40,0	100,0
Impiegate/zie	2.823	632	1.139	1.052	12,2	12,1	12,8	11,7	22,4	40,3	37,3	100,0
Commercio e servizi	4.333	1.262	1.576	1.495	18,8	24,1	17,8	16,6	29,1	36,4	34,5	100,0
Operaie	5.334	1.170	2.017	2.147	23,1	22,4	22,8	23,8	21,9	37,8	40,2	100,0
Non qualificate	2.456	485	907	1.064	10,6	9,3	10,2	11,8	19,7	36,9	43,3	100,0
POSIZIONE PROFESSIONALE												
Dipendenti a tempo indeterminato	15.079	2.879	6.135	6.065	65,3	55,0	69,2	67,4	19,1	40,7	40,2	100,0
Dipendenti a termine	3.045	1.581	908	556	13,2	30,2	10,2	6,2	51,9	29,8	18,3	100,0
Indipendente	4.976	771	1.823	2.382	21,5	14,7	20,6	26,5	15,5	36,6	47,9	100,0
REGIME ORARIO												
Tempo pieno	18.896	4.175	7.260	7.462	81,8	79,8	81,9	82,9	22,1	38,4	39,5	100,0
Part-time involontario	2.362	723	855	785	10,2	13,8	9,6	8,7	30,6	36,2	33,2	100,0
Altro part-time	1.841	333	752	756	8,0	6,4	8,5	8,4	18,1	40,8	41,1	100,0
Totale	23.099	5.231	8.866	9.003	100,0	100,0	100,0	100,0	22,6	38,4	39,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Occupati al netto delle Forze armate.

(b) Le professioni qualificate corrispondono ai Grandi gruppi 1-3 della Classificazione CP-2021 (Imprenditori e dirigenti, professioni specialistiche, professioni tecniche).

Tabella estratta dal Rapporto Annuale 2023 – Istat (pag. 79)

APPUNTI PROFESSIONALI

STORIA DEGLI INFORTUNI DA SARS-COV-2

L'aggiornamento dei dati degli infortuni sul lavoro da SARS-CoV-2 al 30 aprile 2023 rappresenta l'occasione per farne un bilancio.

Da inizio pandemia i contagi professionali denunciati all'Inail sono stati 320.724, circa un sesto di tutte le denunce di infortunio sul lavoro da gennaio 2020. I decessi sono stati 901, anche in questo caso circa un sesto di tutti gli eventi mortali. Le incidenze che sull'intero arco temporale risultano molto simili (per eventi mortali e non), se analizzate in dettaglio fanno emergere alcune specificità. Per le denunce si conta un contagio ogni quattro infortuni nel 2020, nel momento di maggiore aggressività del virus; il rapporto si ridimensiona nel 2021, un caso ogni dodici, anche per un'attenuazione del fenomeno; risale a una denuncia su sei nel 2022, quando le varianti per effetto di una maggiore contagiosità fanno risalire le infezioni, e diventa praticamente molto contenuto nel primo quadrimestre del 2023 (un caso ogni 65 infortuni). Diversamente, i decessi hanno un impatto maggiore nel primo anno in cui rappresentano un terzo delle vittime sul lavoro; già nell'anno successivo il loro peso è di un caso ogni sei; si riduce ulteriormente nel 2022, quando il virus circola ancora, ma è meno letale; per annullarsi poi nel 2023 (nei primi quattro mesi si registra un solo decesso professionale da SARS-CoV-2).

DENUNCE DI INFORTUNIO SUL LAVORO DA SARS-COV-2 PER ANNO EVENTO E GENERE GENNAIO 2020- APRILE 2023

Anno Evento	Donne	Uomini	Totale
2020	103.372	45.698	149.070
2021	31.505	17.447	48.952
2022	82.630	37.243	119.873
2023	2.086	743	2.829
Totale	219.593	101.131	320.724

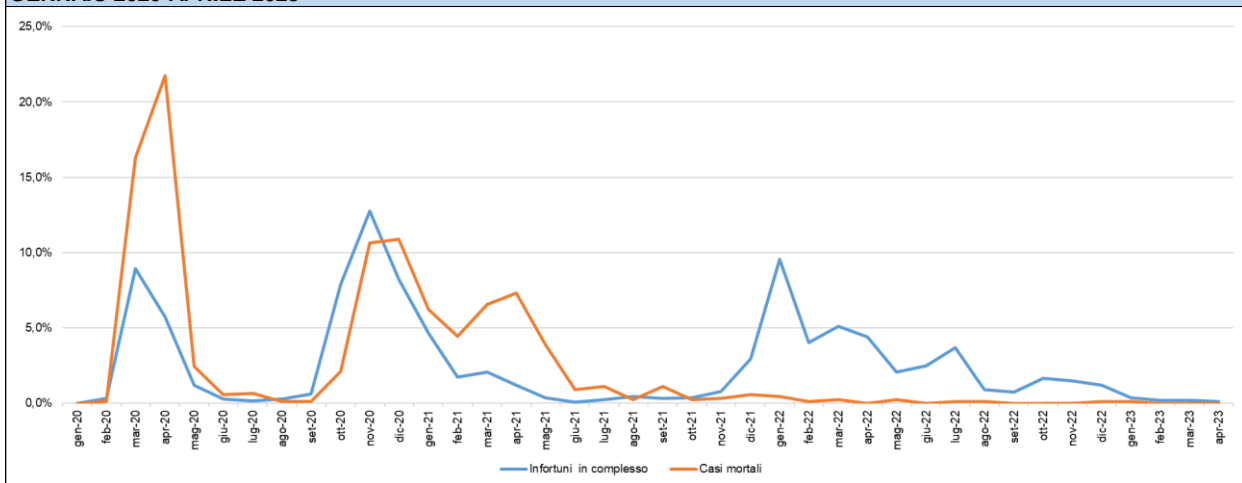
DENUNCE DI INFORTUNIO MORTALE SUL LAVORO DA SARS-COV-2 PER ANNO DECESSO E GENERE GENNAIO 2020- APRILE 2023

Anno Decesso	Donne	Uomini	Totale
2020	90	502	592
2021	61	235	296
2022	5	7	12
2023	-	1	1
Totale	156	745	901

Fonte: archivi statistici Inail, dati aggiornati al 30 aprile 2023

I contagi professionali seguono sostanzialmente le ondate osservate sulla popolazione, ma sono influenzate anche dalle misure di contenimento del virus, dalle vaccinazioni e dai piani mirati di prevenzione messi in atto; i picchi più significativi si osservano a marzo e novembre del 2020 e a gennaio 2022. Per i casi mortali, invece, è nel primo anno che si computa il maggior numero di vittime (i due terzi del totale).

**ANDAMENTO INFORTUNI SUL LAVORO DA SARS-COV-2 PER MESE EVENTO E MESE DECESSO
GENNAIO 2020-APRILE 2023**

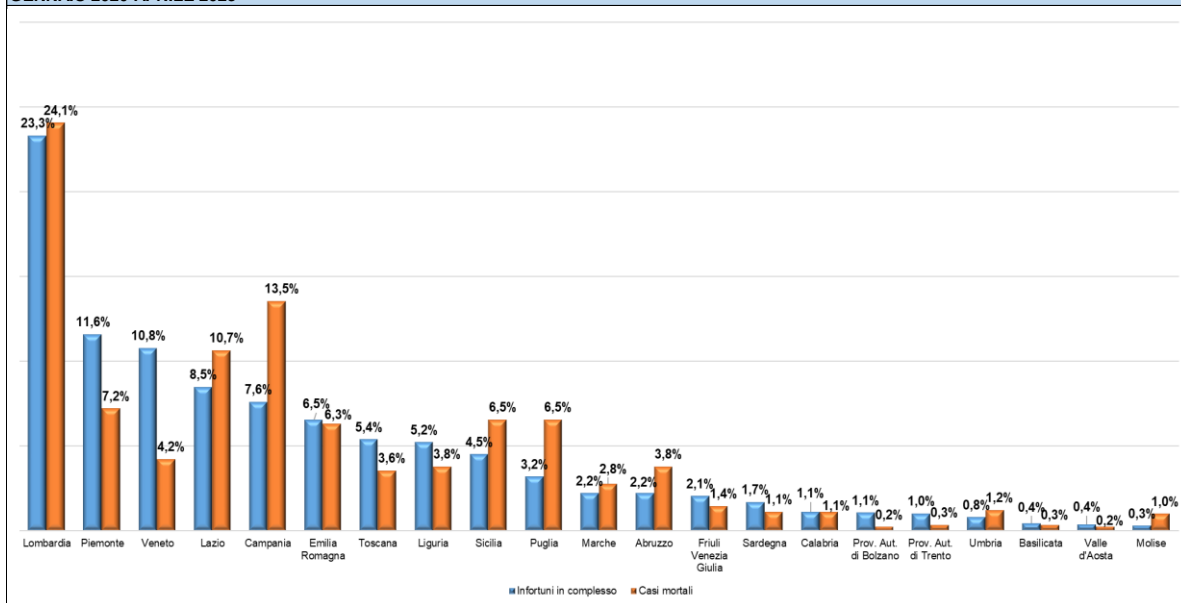


Gli infortuni sul lavoro da SARS-CoV-2 si contraddistinguono per la prevalenza di casi femminili (poco meno di 7 eventi su 10). Le donne sono, infatti, maggiormente impiegate in settori particolarmente esposti al rischio di contagio, primo tra tutti l'ambito sanitario. Gli infortunati hanno in oltre la metà dei casi meno di 50 anni (55,7%) e sono prevalentemente italiani (88,5%). I deceduti, al contrario, sono per lo più uomini (oltre 8 su dieci), sono più anziani (con quasi 1 su 5 ultra 64enne) e nella stragrande maggioranza sono italiani (90,7%).

Molti contagi professionali avvengono nel Nord Italia: il 40,5% nel Nord-ovest e il 21,5% nel Nord-est; il resto nel Meridione con il 21,1% e nel Centro con il 16,9%. La regione che registra più casi in valore assoluto è la Lombardia, seguita a distanza da Piemonte e Veneto. Il monitoraggio dell'evoluzione dei contagi permette di osservare che il virus ha aggredito dapprima il Nord per poi estendersi alle regioni del Centro e del Sud, molte delle quali fanno osservare incidenze più elevate rispetto alla media nazionale nel 2022 e, pur in presenza di un fenomeno fortemente attenuato, nel quadrimestre del 2023.

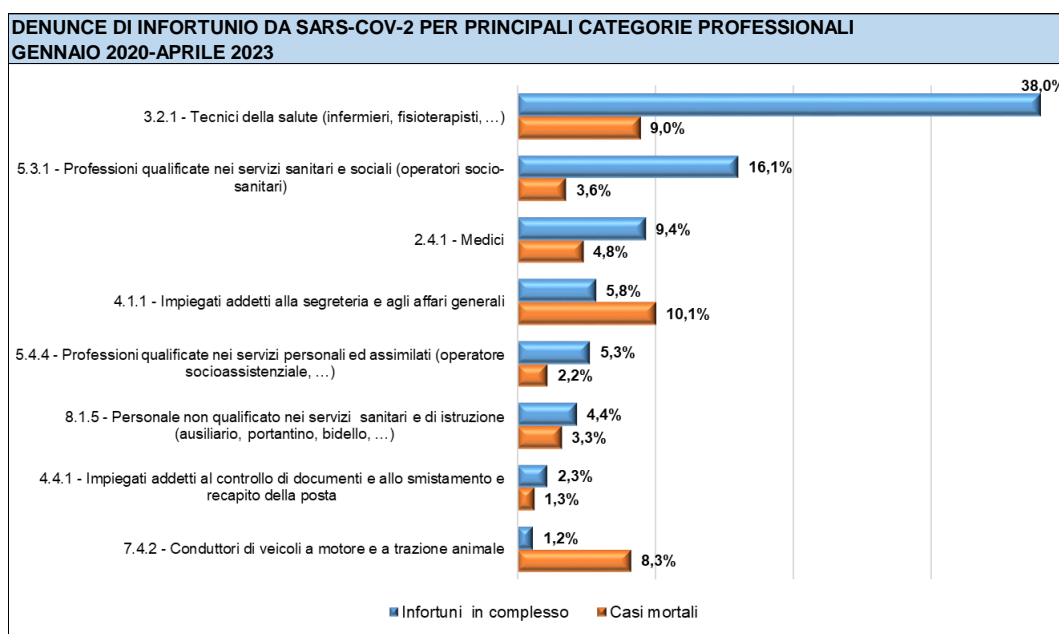
Per i decessi, si conferma il Nord come la ripartizione che raccoglie più vittime, con una quota che però è inferiore rispetto a quanto osservato per le denunce (47,8%). Più elevato il numero di vittime al Sud (26,3% contro il 14,9% delle infezioni professionali complessive). Le regioni con maggior numero di casi sono la Lombardia cui afferisce purtroppo circa 1 vittima ogni 4 e a distanza la Campania e il Lazio.

**INFORTUNI SUL LAVORO DA SARS-COV-2 PER REGIONE
GENNAIO 2020-APRILE 2023**



La stragrande maggioranza delle infezioni professionali da SARS-CoV-2 riguarda la gestione assicurativa dell'Industria e servizi (95,9% per le denunce e 87,8% per i soli decessi), a seguire il Conto dello Stato (3,3% e 9,4%), minoritarie Agricoltura e Navigazione. Nel dettaglio delle attività economiche dell'Industria e servizi i settori più coinvolti sono quelli in prima linea nel contenimento del virus: sanità e assistenza sociale (63,4% delle denunce codificate) e amministrazione pubblica (cui appartengono anche le Asl, con il 9,0%). Altri settori nel corso del triennio hanno visto aumentare il numero di denunce, in particolare il trasporto e magazzinaggio (8,0%) e il noleggio e servizi di supporto alle imprese (comprensivo dei servizi di pulizia, vigilanza e call center) con il 3,9%. La sanità e assistenza sociale registra anche il maggior numero di decessi (21,0%), seguita dal trasporto e magazzinaggio (15,4%).

I tecnici della salute sono stati tra i lavoratori più in affanno in questo lungo periodo emergenziale: il 38,0% delle denunce da SARS-CoV-2 ha interessato in particolare infermieri, fisioterapisti, tecnici sanitari. Le altre professioni più colpite sono ancora profili sanitari: operatori socio-sanitari, medici, operatori socio-assistenziali, personale non qualificato nei servizi sanitari. Tra i restanti lavoratori più esposti al virus gli impiegati amministrativi e gli addetti al controllo di documenti e allo smistamento e recapito della posta che probabilmente con la ripresa delle attività anche in presenza hanno visto aumentare la diffusione dei contagi. Il numero più elevato di decessi si conta tra gli impiegati amministrativi, tra i tecnici della salute e tra i conduttori di veicoli.



Adelina Brusco

LA VALUTAZIONE DEI RISCHI NELL'OTTICA DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

È ormai evidente che il cambiamento climatico può avere conseguenze dirette e indirette sulla salute e sicurezza dei lavoratori, soprattutto per coloro che operano all'aperto, aggravando rischi professionali esistenti e facendone emergere di nuovi. Effetti dovuti a caldo estremo, radiazioni ultraviolette, piogge violente, inondazioni, dissesto idrogeologico, siccità e incendi, rappresentano già un grave problema in Italia. A ciò va aggiunto che l'aumento globale delle temperature e le modifiche nell'uso del territorio (come ad esempio l'urbanizzazione di aree rurali) favoriscono l'introduzione di nuovi vettori biologici e agenti infettivi, con rischio di infezioni e focolai epidemici in zone prima indenni.

La complessiva valutazione dei rischi ai sensi dell'art. 17 del d.lgs.81/08 dovrebbe dunque prendere in considerazione gli eventuali impatti del cambiamento climatico sull'organizzazione, operando un'accurata analisi e mettendo a punto specifiche misure di prevenzione e protezione: identificazione di ambienti di lavoro, attività e mansioni più esposte, determinazione dei lavoratori più vulnerabili, presenza di fattori aggravanti quali lo sforzo fisico (per esempio in cantiere o nei campi), predisposizione di procedure di lavoro ordinario o di emergenza, attuazione di misure sia di tipo strutturale e tecnico, sia di tipo organizzativo e individuale. Gli scenari e gli effetti possono essere estremamente variegati sulla base delle diverse situazioni (temperature estreme, eventi atmosferici violenti, ecc.), nonché dei diversi luoghi di lavoro (chiusi e all'aperto), per cui si riportano a titolo esemplificativo solo alcune misure:

- predisposizione di procedure da seguire in ogni possibile scenario influenzato dalle condizioni meteorologiche, sia in condizioni di lavoro ordinario che di emergenza;
- rimodulazione degli orari e dei turni di lavoro in modo da evitare o ridurre l'esposizione nelle ore più calde;
- installazione di ripari per creare ombra nelle aree di lavoro all'aperto e consentire le giuste pause e un adeguato ristoro nelle ore più calde;
- installazione di punti di fornitura d'acqua in più siti;
- impiego di veicoli da lavoro dotati di cabine chiuse con aria condizionata;
- fornitura di protezioni e indumenti adatti a caldo e a radiazioni ultraviolette (cappello/casco a tesa larga, creme solari protettive; indumenti di raffreddamento come gilet, magliette e berretti refrigeranti);
- fornitura di indumenti e Dpi anche per ridurre il rischio di eventuali contagi da agenti infettivi (come ad esempio stivali o guanti);
- ausili per ridurre lo sforzo fisico da movimentazione dei carichi;
- installazione di aree/impianti di raffreddamento nei luoghi di lavoro interni;
- piani di evacuazione in caso di eventi estremi e gestione del ripristino dei luoghi di lavoro in sicurezza;
- investimenti in infrastrutture per la protezione da catastrofi naturali, come ad esempio la costruzione di protezioni dalle inondazioni;
- formazione e informazione dei lavoratori sulle misure di prevenzione e protezione.

Per quanto riguarda il problema degli effetti delle temperature estremamente elevate sui lavoratori, vi è una particolare attenzione da parte dei Soggetti istituzionali e degli esperti in materia. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alla luce degli scenari di cambiamento climatico, considera la protezione dei lavoratori dai rischi di infortunio connessi alle temperature, come una priorità e ha di recente pubblicato un vademecum. Anche l'Ispettorato nazionale del lavoro, con la Nota n. 5056 del 13 luglio 2023, richiama l'attenzione sulle misure da attuare in caso di temperature molto elevate che rendono difficile o pericoloso il lavoro svolto. Sempre nell'ottica della tutela dei lavoratori rientra la nota dell'Inps n. 2999 del 28 luglio 2022, nella quale viene messa in evidenza l'opportunità di concedere la Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria per lavori che esponano a temperature superiori a 35°C: il datore di lavoro può sospendere o ridurre lavorazioni in corso per cause legate ai rischi per la salute e sicurezza dei lavoratori.

In tale ambito, particolarmente significativo è il progetto Workclimate che vede impegnati il Consiglio nazionale delle ricerche (Istituto per la BioEconomia), Inail (Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene del lavoro ed ambientale) e altri partner; tra le varie attività, è stata messa a punto una piattaforma a disposizione di singoli lavoratori, autorità di sanità pubblica e operatori della prevenzione per valutare, monitorare e contrastare l'esposizione occupazionale ad alte temperature.

Informazioni su questa tipologia di rischi sono anche rilevabili sul portale Inail nelle pagine di "Conoscere il rischio" al link [Conoscere il rischio Stress termico](#).

Infine, va segnalata l'opportunità da parte delle aziende con "ambienti severi caldi (UNI EN ISO 7243, UNI EN ISO 7933) di poter beneficiare di una riduzione del premio Inail per prevenzione, attraverso lo strumento dell'OT23. L'Inail, nell'apposito modulo, riconosce la finalità prevenzionale dei seguenti interventi:

- installazione di sistemi di condizionamento per il controllo dei parametri microclimatici (temperatura e umidità);
- realizzazione di barriere e protezioni di tipo e materiali diversi per l'isolamento delle sorgenti radianti;
- acquisto di capi di vestiario con proprietà riflettenti rispetto alle sorgenti radianti.

Quanto riportato molto sinteticamente, indica che la gestione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro ormai non può più prescindere da un'attenta valutazione dei rischi anche nell'ottica dell'evoluzione delle condizioni climatiche e dei suoi impatti sulla salute e la sicurezza dei lavoratori, sicuramente a partire dagli effetti delle alte temperature, ma ampliando il campo a tutta la vasta e variegata gamma di scenari collegati direttamente o indirettamente ai cambiamenti del clima e del territorio.

Liliana Frusteri